

## 31° Domenica del tempo ordinario A

### 1° Lettura (Ml 1, 14b-2,2b. 8-10)

#### Siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento

La prima lettura di oggi è tratta dal libro del profeta Malachia (= “mio messaggero”; unica volta che questo nome è usato nella Bibbia come nome proprio). Questo profeta svolse il suo ministero dopo la ricostruzione del secondo tempio, cioè dopo il 515 a.C.

Verso il 460 i Giudei, tornati dell'esilio, hanno terminato la ricostruzione del tempio andato distrutto nella caduta di Gerusalemme nel 587 e cioè 127 anni prima.

Riprende il culto ma si esaurisce in formalismi. Lo spirito sacerdotale è in decadenza, la morale sociale, la fedeltà nel matrimonio, sono fuori moda.

La situazione religiosa del clero e del popolo era in crisi. I leviti svolgevano il loro ufficio con negligenza, offrendo a Dio sacrifici impuri (1,7ss); i fedeli trascuravano di dare ai leviti le decime sui proventi del suolo (3,8). Erano frequenti i matrimoni contratti con persone appartenenti ad altra stirpe e religione. Nel paese erano diffuse la violenza e la malizia; i buoni erano in preda alla sfiducia e allo scetticismo. Si pensava che Dio avesse abbandonato il suo popolo (1,2) e che era inutile servire il Signore poiché trionfavano i superbi che rimanevano impuniti.

Di fronte a tutto ciò Malachia si scaglia con veemenza soprattutto contro i sacerdoti che sono i mediatori di benedizione, di istruzione e di applicazione della legge.

Il sacerdote è il simbolo dell'alleanza per la sua vicinanza alle cose sante.

In questo caso hanno però accomodato la legge agli interessi terreni di qualcuno, ed anche proprio, e perciò, quando non fanno avvicinare a Dio, diventano una pietra di inciampo al popolo con il loro insegnamento distorto. Per questo sono diventati spregevoli davanti al popolo e severo sarà il loro castigo.

Sono ipocriti: hanno ridotto il culto ad un vano rituale solo esteriore, hanno praticato un culto che non hanno preso a cuore, hanno manipolato la legge per interessi personali.

L'ultimo versetto è un invito ad essere uniti nel bene avendo tutti uno stesso Dio e uno stesso Padre.

Certo, Dio è padre di tutti, ma sono i gentili che devono entrare nell'alleanza giudaica, non i giudei nelle alleanze straniere.

\* 2. “*Le vostre benedizioni*” : possono indicare il potere sacerdotale di benedire (cfr. Nm 6, 22-27), ovvero i benefici materiali che i sacerdoti ricavano dal loro ministero.

10. La paternità divina e la creazione di tutti gli animali da parte di Dio sono il fondamento dell'alleanza sinaitica, che viene tradita dalla mancanza di lealtà nei rapporti con il prossimo (cfr. Dt 32, 6; Is 63, 16; 64, 8).

### 2° Lettura (1 Ts 2, 7b-9.13)

#### Ringrazio Dio perché avete accolto la sua parola

Paolo ricorda il profondo impegno missionario che ha dedicato agli amici di Tessalonica.

Egli ha sempre unito alla evangelizzazione anche il proprio lavoro manuale, senza dubbio per non essere a carico di alcuno guadagnandosi da vivere.

Ora giunge a Tessalonica disposto anche a donare la sua stessa vita.

Da questa testimonianza gratuita, generosa e disinteressata, è nata l'esortazione ad una vita degna di Dio ed i Tessalonicesi hanno capito che quella parola, benché pronunciata da un uomo, non poteva essere parola umana ma parola di Dio.

Una predicazione non sostenuta dalla testimonianza, dall'esempio, sarebbe stata senza la forza dello Spirito.

Per la gioia di vedere nella fede i suoi amici, Paolo rende grazie a Dio.

Oggi Paolo ci dice quale deve essere l'atteggiamento del Pastore cristiano di fronte alla comunità. Sempre, in tutte le occasioni, un apostolo deve rinunciare a presentarsi con il cipiglio autoritario per usare invece un affetto materno (più che paterno). L'apostolo deve essere come una madre che non solo comunica alla sua creatura i doni più alti che possiede (il vangelo), ma anche la sua stessa vita.

Un pastore non è un semplice “maestro” ma un vero “pastore”, disposto al sacrificio per ogni pecora a lui affidata.

Il modo migliore per ottenere questi risultati, essenziali nella predicazione evangelica, è l'indipendenza economica totale e Paolo preferì sempre mantenersi da solo lavorando con le proprie mani e dedicare il tempo libero alle fatiche dell'evangelizzazione.

Non è mai ventilata l'idea che una entità estranea alla Chiesa possa finanziare l'evangelizzazione: questo comporterebbe un gravissimo pericolo per la libertà e l'indipendenza della evangelizzazione stessa.

\* 9. “*notte e giorno*” è una espressione che richiama il computo del tempo, giudaico ma anche greco, che iniziava con il tramonto. Il nuovo giorno infatti iniziava al tramonto, quando non si riusciva più a distinguere un filo nero da un filo bianco.

“*notte e giorno*” esprime anche il comportamento di Paolo che, con il suo lavoro continuo (come fabbricatore di tende) che gli permette una indipendenza economica, si differenzia dai numerosi predicatori itineranti, avventurieri e venditori di illusione che avevano trovato, nella presentazione di una dottrina qualsiasi, un comodo espediente per vivere alle spalle degli altri.

Il fatto che Paolo abbia lavorato con le proprie mani ha permesso alla predicazione di brillare perché caratterizzata da disinteressato servizio.

Ciò che ha gratuitamente ricevuto, Paolo gratuitamente dà (cf. Mt 10,8).

13. “...*parola di Dio*”: descrizione sintetica della tradizione apostolica.

La parola è dapprima “*ricevuta*”, cioè ascoltata, poi, penetrando fino al cuore, è “*accolta*”, cioè l'uditore riconosce che Dio parla per mezzo del suo inviato.

Poiché per Paolo l'accettazione del vangelo è sempre un prodigio di Dio, si capisce il senso di gratitudine che introduce questi versi: è un prodigio perché quando l'uomo accoglie il vangelo come parola di Dio, si apre al divino e si rende disponibile per grandi cose.

È infatti lo Spirito Santo che parla per bocca di Paolo.

“*opera in voi che credete*”: o forse “è resa attiva” poiché Dio agisce nei credenti per mezzo della sua parola.

## **Vangelo (Mt 23, 1-12)**

### **Non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno**

Anche oggi il vangelo è in perfetto accordo con la prima lettura nella quale il profeta Malachia si scaglia contro i cattivi sacerdoti. Qui Gesù si scaglia contro scribi e farisei i potenti del tempo, quelli “che contano”.

**I farisei** erano i difensori più intransigenti delle patrie tradizioni; per loro la legge era assolutamente valida e intoccabile. Si consideravano come i puri, “separati” (questo è infatti il significato della parola “fariseo”) dagli altri, interpretavano la legge alla lettera anche nei minimi particolari.

**Gli scribi** o letterati erano i dotti della legge, gli studiosi di professione della legge di Mosè, uomini molto influenti nella società con il compito specifico di istruire gli altri, dettare le sentenze nei tribunali e determinare il senso della legge e le norme di condotta. Generalmente abbinavano allo studio della legge un'altra professione che dava loro da vivere.

Sia gli scribi che i farisei sono presentati nei vangeli come oppressori del popolo, applicavano il peso della legge agli altri ma non a loro stessi. Con il loro puritanesimo esclusivista, assoluto, integralista (a parole) rendevano la legge disumana e ignoravano le necessità del prossimo.

Non tutti, in verità, rispondevano esattamente a queste caratteristiche, ma nel vangelo essi sono il simbolo di questa categoria di persone.

Per questo Gesù li chiama “ipocriti” e per questo Gesù dava loro molto fastidio.

Ad imitazione di Mosè scribi e farisei interpretavano la legge e giudicavano i trasgressori. Per questo si dice che sedevano “*sulla cattedra di Mosè*”. Ma questi giudici non erano modelli di condotta da seguire.

Non è la preoccupazione per il dettaglio “filtrare il moscerino”, che Gesù rimprovera a scribi e farisei, rimprovera loro di “inghiottire il cammello” (Mt 23,24).

Questi grandi praticanti e maestri della religione insegnano le scritture e Gesù li rispetta. Li rimprovera però di estendere la legge con delle interpretazioni personali che la svuotano del suo contenuto e ne rendono impossibile l'osservanza.

Li rimprovera di separare nella loro vita i pensieri e le parole dalle opere, dalle azioni = ipocrisia.

Ed ancora, perversione più grave, sfruttano per se stessi una posizione o un ruolo religioso per accaparrare gli onori ed i privilegi e sono colpevoli anche di una vanitosa ostentazione che si mette in mostra anche nei vestiti e nel comportamento.

La corsa agli onori ed al potere non è il vero e giusto volto della comunità cristiana. Essa è una riunione di fratelli e non si riconosce in essa che un solo maestro: Gesù, che si è fatto servo di tutti.

Un energico richiamo, questo, per chi è tentato, poco o molto, di mettere la Chiesa al servizio delle proprie idee e del proprio interesse.

Avevano ridotto la fedeltà a Dio all'osservanza della legge, la fede alla religione. La religione però non necessariamente si identifica con la Fede.

Da tutto quanto emerge chiara l'ormai irriducibile frattura fra la Chiesa (comunità cristiana) e la Sinagoga (comunità giudaica) tra loro incompatibili.

Quest'ultima è piena di gente pomposa, tradizionalista, avida di potere, intenzionata solo a portare avanti se stessa dietro il paravento delle complicazioni teologiche e di sottili sofismi religiosi e giuridici e preoccupata solo dell'immagine esteriore di sé.

L'altra è la Chiesa di quelli che regolano la propria vita come relazione con Dio Padre e dove è bandita la presunzione e si vive nella più completa fratellanza.

Fra i discepoli di Gesù la massima dignità è il servizio: a maggiore servizio prestato corrisponde maggiore dignità e, a maggiore dignità, maggiore servizio richiesto.

Tre difetti possono sempre attecchire nella Chiesa: il **legalismo oppressivo**: la fede invece è gioia, adesione, perdono, speranza e pace. Chi vive la religione solo come l'esecuzione di un sistema di leggi dimentica che essa è prima di tutto grazia e libertà interiore. C'è poi l'**incoerenza** (“dicono e non fanno”) e cioè l'ipocrisia, e l'**esibizionismo religioso o bigottismo**. Spesso infatti la religione è ostentata per strumentalizzarla verso la conquista di privilegi sociali, economici, o prestigio politico.

Tutti nella vita siamo un po' incoerenti, ipocriti e perciò un po' farisei; qui però Gesù vuole condannare l'ipocrisia e il formalismo eretti a sistema di vita.

La doppiezza (= ipocrisia), la non trasparenza di scribi e farisei era l'ostacolo più grande al culto autentico di Dio.

I cattivi esempi però non devono giustificare la nostra incoerenza.

“L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni” (Paolo VI).

Come notizia, curiosità, i filattèri, cui accenna il vangelo, erano piccoli astucci di cuoio che contenevano rotolini di carta pergamena con i testi della legge: una copia di quattro passaggi della Torah (= i primi cinque libri della Bibbia) (Es 13,1-10; 11,16; Dt 6,4-9; 11,13-21) portati dagli Ebrei sulla fronte e sull'avambraccio sinistro, almeno per la preghiera.

Con i filattèri si portava un mantello (Mt 23,5) che terminava con delle frange. Le frange del vestito, munite di un filo violaceo, simbolo del cielo, dovevano servire a ricordare i comandamenti di Dio.